

# In margine agli itinerari della vecchia Tripoli

# IL MAHMUD DELLA MOSCHEA

Un pò di arretrati - Era un dotto patrizio veneziano convertito il venerando Mahmud Haznedar della Moschea - Ancora dei miraggi di promozione a sbafò

di Said Daoud Tokdemir

*«I ricordi della casa paterna, degli studi e della gioventù sono fra i più utili perché altamente didattivi nella nostra vita».*  
Dostoevski

(I Fratelli Karamazov)

## UNA BATTUTA DI AGATA CHRISTIE E DUE PAROLE DI ARRETRATI

Dalle sue cinate parole dello Autore russo e dal fatto che egli si mostrasse tanto appassionato di storia, si può dedurre che avesse il cosiddetto «culto del passato» un sentimento questo, che impreгна e guida perfino alcune scienze, specialmente l'archeologia; ed a proposito di questa viene in mente una riflessione di Agatha Christie, la scrittrice inglese di cui un'opera tiene il cartellone in un teatro di Londra da più di due anni: la quale autore ad un'amica che le domandava «Come mai tu una donna dalla fantasia dinamica e tesa verso l'avvenire, ti sei sposata proprio con un archeologo, cioè un uomo che guarda il passato ed ama le cose vecchie?» Agatha Christie rispose: «Non meglio? Così, più invecchio e più gli piaccio».

Tornando all'assunto nostro il lettore si ricorderà che alla fine del capitolo precedente si accennò ad un «piano» per essere promossi senza studiare, un progetto non collettivo ma individuale escogitato da Bonanno dopo il fallimento della «Operazione scolorina». Lo «Speranziamo esercitarci». Allora si mise a spobbare anche lui e passammo così tutti alla seconda ginnastica.

Questa la storia dell'allievo numero uno, il first boy del Ginnasio Licco Dante, Bonanno Giovanni, a parte la sua irrequietezza giovanile, era ed è ancora un gran bravo ragazzo e la nostra amicizia, come quella con Giovanni Gianni, non si è mai incrinata. Anche le

domne delle nostre famiglie erano amiche. Una sua sorella, Olga, si sposò con Giuseppe, uno degli ultimi classici far macisti di solida laurea ed espletienza, di quelli che erano capaci di preparare qualunque forma magistrale e che oggi conoscono le specialità mediche fra loro equivalenti (la vera e grande difficoltà per i far macisti di oggi) Giuseppe, di cui il ricordo non si è sbiadito a Tripoli, dirigeva la Farmacia ex Municipale da moltissimi anni prima che si trasferisse a Fabriano dove si trova tuttora e pare ci si trovi bene (se non è forse, immagino, a covargli dentro quella benedetta nostalgia di Tripoli, la forma più acuta del «Mal d'Africa» male senza rimedi e con un sol palliativo di effetto esasperante lungo: il tempo, l'ur'altra sorella di Bonanno, Grazziella, assai somigliante al padre, e che pur avendo avuto in dono da Dio molta grazia e preziose qualità femminili, non aveva voluto accasarsi, si è sposata ultimamente a Roma dove si era trasferita colia madre. Le si augura perciò ogni bene compresi gli arretrati. Sono queste le ultime notizie Bonanno che proprio ieri, trovandomi a camminare nella stessa direzione mi ha dato il Cavaliere Pertritto Antonio che mi ha esposto i fatti colla sua solita simpatica sillantissima maniera di gesto, mimica e voce, tenendo in mano, giunta fresca fresca, la lettera del dottor Giuseppe.

La lettera non l'ho letta, la ho vista soltanto, ma quando una lettera è scritta su carta buonissima (nel caso nostro ci vuol poco, veniva da Fabriano) quando il suo testo è bene inquadrato nel mezzo del foglio rispettando margini abbondanti e proporzionati, e la scrittura è ferma, chiara, scorrevole, e costante, allora, anche senza leggerla, voi vi tranquillizzate sul conto di chi l'ha scritta.

## CHI ERA IL MAHMUD DELLA MOSCHEA?

Negli ultimi itinerari lo si è nominato tante volte che uno (lo scrivente) si domanda ma chi era questo Mahmud della Moschea? Viene in mente il compianto e chiaro amico professor Vergara Calfarrelli (chi lo conobbe si ricorderà quanto era chiaro e fermo negli occhi, nello sguardo e nel cuore) quando parlò de «Le Moschee di Tripoli», in una delle sue ultime conferenze, al Circolo Italia, l'8 di Maggio 1959 (lo so perché in questo momento ho sotto gli occhi il resoconto) e con tanta umanità descrisse la vicenda del giovane orientale lista e patrizio veneziano del

primi del '600, il quale aveva già, per passione imparato l'arabo, il turco ed il persiano, (e tre basi che sostengono la cultura islamica) e che, per un giuoco del destino, venne dai musulmani tenuto in un combattimento navale sul mare Adriatico e portato prigioniero a Tripoli da Barberia dove, anche dopo, già molto stimato e rispettato per la sua imponenza di sapienza, si convertì all'Islam e fu chiamato Mahmud che significa «il docerore» (e non ovviamente, il «Lodator») e conosciuto come Haznedar, che anche in turco e persiano significa «tesorere» essendogli stato oltretutto andata in custodia del Tesoro del Castello (consistente in «quattro bare piene di gioielli e monete d'oro»).

Perché in tutte le cronache del tempo egli è citato come Mahmud Haznedar. Abito sempre in quel quartiere dove erano già vissuti i Dargut Pasca e altri dotti già menzionati nei capitoli precedenti, ci volle una moschea la cui costruzione terminò nel 1680, vi aggiunse una capace medresca (semmario-convitto), da lui curato in modo particolare tanto che la sua fama, quella della medresca, oltrepassò i confini della Tripolitania.

Ecco perché, si è quasi tentati a pensare, nelle Scuole Medie nostre di quarant'anni fa si notava l'effetto di tanto fastidio e nell'aria vibrava l'armonia di sapienza e tanta «libido sciendi» per dirlo con Cicerone.

Mahmud Haznedar visse quasi cento anni ammucchiando scienza su sapienza nella sua medresca e nel suo convento.

Che l'Altissimo conceda almeno un pò della cultura e l'orgoglio del reverendo Mahmud a tutti quelli che hanno studiato all'ombra del minareto della sua moschea.

Maometto disse: «E prendi la buona sapienza dovunque tu la possa trovare e nessun danno ti verrà mai a causa del suo luogo di origine». (Vedi Kind el Kikmetre min eyyid valah Kharager etc.) intendendo così più di 13 secoli fa, che la scienza non ha né patria, né religione. Non è perciò improbabile che tutti i lettori che abbiano studiato alle scuole di Giama Mahmud, entrandovi non importa da quale delle sue tre porte, rivoigano un pensiero di rispetto e una simpatia alla memoria del patriotto di quel quartiere di studi (ci sta pure Via Espagnol) in cui, dopotutto, ci siamo fatti, come le seppie di Montale, anche le ossa del cervello.

## GLI ANNI SERENI

Al Ginnasio Licco Dante, tra scorse altri quattro anni, lentamente e con il caburatore che reggeva bene il minimo. Trovammo pure il tempo, l'amico Gianni Gianni ed io, di cominciare a scrivere, solo di cominciare però, in collaborazione, un romanzo di avventure di terra e di mare, di titolo: «L'Isola ambulant», da non confondersi con quella gigantesca di Giulio Verne, perché una cosa completamente diversa, essendo quella del francese un transatlantico antecedente alla Queen Mary e la nostra isola una enorme tartaruga marina, solo all'inizio credeva isolotta dal mezzo che ci cadde sopra, unico superstite del naufragio del veliero di quattro alberi. Eleanora Perery (era bello anche il suo nome) nel Mare della Sonda, Gianni venne così, quasi tutti i giorni a Cuscut Sett' dove nella «manbina» di casa nostra ci sprememmo entrambe le fantasie esaurientole, per insuperabile, in cento pagine circa piene fitte di episodi mirabolanti, sul tipo della eruzione vulcanica improvvisa che risolse situazioni critiche ed imbarazzanti, trovate sufficienti pel contorno o il campovaccio di quattro romanzi di avventure, talmente era alto il livello fantastico surreale.

Rimandammo la continuazione a giorni migliori e ci dividemmo i manoscritti in parti eguali. Per fortuna, del romanzo cominciatto e non finito non avevamo parlato con nessuno avendo avuto la poco modesta intenzione di sfiorarlo dalla sorpresa pubblico, amici, parenti e polverizzare i nemici colla improvvisa apparizione del romanzo in edizioni di lusso pubblicato per i tipi di Maggì, il miglior tipo-grato della città. Così del nostro fiasco, che poi era una nullità, Eppure Gianni ed io non si andava male in italiano

scritto, ma penso che sbagliamo molto tattica con una partenza troppo veloce mentre eravamo corridori di mezzo fondo, mentre il velocista di classe era

Nicola Tascone che nei compiti d'italiano scritto in classe, appena dettato il tema prendeva la penna e, faticosamente scorreva il pennino sulle righe come un tramvai sulle rotaie, uopo neanche mezz'ora consegnava il foglio posandolo con gesto calcolato, sull'angolo anteriore sinistro della cattedra.

In tal modo Nicola compensava la sua debolezza di non poter consegnare con altrettanta speditività le traduzioni del latino. Aveva un Irateo molto grande il lui che scriveva molto bene, e ci si poteva credere, perché i Tascone potevano rimanere senza quattrini (si sa per dire) poi un foforto mai. Nicola poi oltre alla originalità nello scrivere conosceva anche l'altra faccenda così necessaria, ed una volta che gli si domandò «ma come fai tu a non incorrere nei luogoi comuni?» Ci rispose ch'era sempre perché bastava conoscerli per non incorrerci: uno gli domandò «e tu li conosci tutti?» «Quasi» rispose Nicola, poi tutto d'un fiato, diciamo tutto in una dozzina di batti scio rino: la favolosa ricchezza dei maraglia indiani, il disprezzo della morte dei giapponesi, la forza dei turchi, il coraggio dei servi, la superbia dei prussiani, la chitarra romana, la supremazia degli acciai svedesi, l'eleganza delle parigine, l'impassibilità inglese, i piccini delle cinesi e delle spagnole, i piedoni delle ionidnesi, l'interdibile audacia della polizia a cavallo canadese, la tenacia dei tedeschi, il fascino slavo, la pazienza di Tobia e così via perché lui ne sapeva molti di più.

Nicola fu l'uomo più agile che conobbi. Ci si credeva o no, ma lo parlò sul serio, da fermo, a piedi uniti, scattava in alto e lo vedevi sul banco del bar. Coloro che lo conobbero (a Tripoli, centinaia di persone) già lo sanno. Veramente sono cose che si raccontano con esultanza, tanto e difficili da credere.

Come i Vergara Calfarrelli ebbero la invidiabile fortuna di abitare nello spessore delle mura del Castello colle finestre sul mare, così fu per il nostro compagno perché i Tascone ebbero la soddisfazione di risiedere lunghi anni in una dimora situata nelle mura ma rifinite barbaresche demolite nel 1924, a mezza strada fra la Dogana ed il Castello, Nicola Tascone, Gianni Gianni, Giovanni Bonanno e lo scrivente provarono una volta la stessa emozione dei moderni speleologi esplorando un passaggio sotterraneo che doveva venire dal Castello passava attraverso la mura emergendo alle sue fondamenta e si continuava dentro la città vecchia. Si poté seguirlo a stento da una cinquantina di metri verso il Castello e di tre o quattro metri verso l'interno in direzione della Moschea di Suk el Turk (Scatab el Ain) ed il resto era franato. Dopo molti anni seppi che era uno dei tre passaggi segreti esistenti da mille e cinquant'anni, epoca in cui gli Emir

Agabiti del Marocco fecero costruire le attuali Mura delle barbaresche ed ampliarono il Castello dandogli l'aspetto che conserva tuttora.

Coll'andar degli anni la certezza degli amici si allargò parecchio accolgendo anche studenti delle Tecniche quali Mohammed Ali Cobbar, Sciukri, Hosni (che dovette lasciare gli studi per darsi da fare e tirare avanti la famiglia e che oggi ha una Stazione di Servizio per auto davanti il portone centrale dell'Ospedale Governativo), Eugenio Finocchiaro di cui si è già parlato, Michele Marconcini il cui padre, toscano di Campiglia Maritima, socialista e massone di grado trentatreesimo aveva fondato la prima società di Mutuo Soccorso. La sorella di Michele Ebe, si sposò con Balducci proprietario di azienda agricola; con Michele fummo amici ed abbiamo assieme il ricordo curioso di un tesoro sotterraneo cortile di casa sua. E' lunga a raccontarsi, ma sembrava ci fosse davvero. Quindi un giorno, che i suoi non erano in casa, rovinammo mezzo corallo scassandone parecchie mattonelle, fa nulla direva Michele nessuno mi dirà nulla quando vedranno l'oro che uscirà fuori, ma non uscì proprio nulla all'intuori di quel che sudammo.

## UGLIG

Servizio di J. Ovsjannikov

Ancor oggi Uglig, una piccola e antica cittadina sul Volga, è nota per la tragica storia accaduta in tempi lontani. Qui nel 1591 morì in giovane età lo zar zar Ivan il Terribile. Le circostanze di questo monarca di scarso intelletto. Dopo la morte dello zar Fiodor nel 1598 Boris Godunov fu innalzato al trono.

Nel luogo in cui era stato trovato il corpo inerme di questo monarca di scarso intelletto. Dopo la morte dello zar Fiodor nel 1598 Boris Godunov fu innalzato al trono. Nel luogo in cui era stato trovato il corpo inerme di questo monarca di scarso intelletto. Dopo la morte dello zar Fiodor nel 1598 Boris Godunov fu innalzato al trono.

La leggenda fanno risalire la fondazione di Uglig, alla metà del X secolo. Quale l'origine del suo nome? Gli esperti inter-

pretano questa parola in maniera diversa. Alcuni affermano che essa deriva da «ugol», così si chiamava lo stretto pro monitorio che era stato per primo popolato. Altri sono del parere che Uglig prenda il suo nome da una delle più antiche tribù degli slavi, gli «ulica». La città e i suoi principi ebbero a suo tempo un ruolo importante nel processo di formazione dello stato di Mosca. Oggi ad Uglig si conservano monumenti di architettura del XVII-XVIII secolo. Questi monumenti vengono conservati con cura e di tanto in tanto vengono restaurati.

La costruzione più antica della città è un edificio in pietra a due piani noto con il nome di «Palazzo dello zarovic Dimtrij». Un tempo questo settore faceva parte di un grande palazzo principesco costruito alla fine del XV secolo. Il «palazzo di Dimtrij» che è stato ora restaurato, tenendo conto del suo primitivo aspetto, rappresenta un monumento unico di architettura civile. Il tetto ottagonale è sormontato da tre stime di ferro lavorato, mentre i frontoni ricorcano assai-gnanti ricamati. Gli artigiani hanno ricoperto dodici fasce rubeasche con mattoni protetti e particolari in terracotta.

Il monastero di Alekseev, che si trova quasi al centro della città moderna, presenta un interesse storico e artistico. Fu fondato nel 1371 dal metropolita di Mosca Aleksej. Nel 1612, al tempo dell'intervento militare lituano-polacco, il monastero trasformò in fortezza subì l'assedio degli stranieri. Dietro le spesse mura di legno avevano cercato riparo circa cinquecento persone. Ma per trionfo tutte nella lotta impari. In memoria del loro sacrificio nel 1628 sul luogo del monastero bruciato venne eretta la chiesa in pietra della Dormizione. La chiesa non ha i soliti tamburi con le cupole. Sul massiccio edificio a due piani si innalzano tre eleganti torri con il tetto a padiglione.

Accanto ai tempi e alle chiese ad Uglig si possono osservare nelle stradine e nei vicoli silenziosi case di abitazione conservate per miracolo, risalan all'inizio e alla metà del 18. secolo. All'interno di queste case si sono conservate sorprendenti stufe di ceramica. Ogni mattonella di ceramica rappresenta un quadro unico con la rappresentazione di animali faucchi, di barche a vela, di belle ragazze, dei loro corteggiatori, di scene di diamante. In base a queste rappresentazioni ci si può fare un'idea della vita e dei costumi dell'epoca in cui furono costruite queste case.

## Per il veicolo

# FIAT

il Ricambio  
ORIGINALI  
Fiat

## DURA di più

E' di qualità superiore

Si sostituisce con facilità

Rinnova la vostra vettura

E' il più conveniente

L'AGENZIA «GIA» (Rivendita autoveicoli originali) e ricambi

Sciara Srim. Tel. 36794 VI RIFORNISCE COL SUO VASTO ASSORTIMENTO

